

AIELLO, DAL VICEREGNATO SPAGNOLO  
ALLA PRIMA ETA' BORBONICA  
(1503- 1753)

*“Viaggio” nell’ Aiello del 1753*

*(di Sergio Chiatto)*

# AIELLO, DAL VICEREGRNATO SPAGNOLO ALLA PRIMA ETA' BORBONICA

“Viaggio” nell’ Aiello del 1753

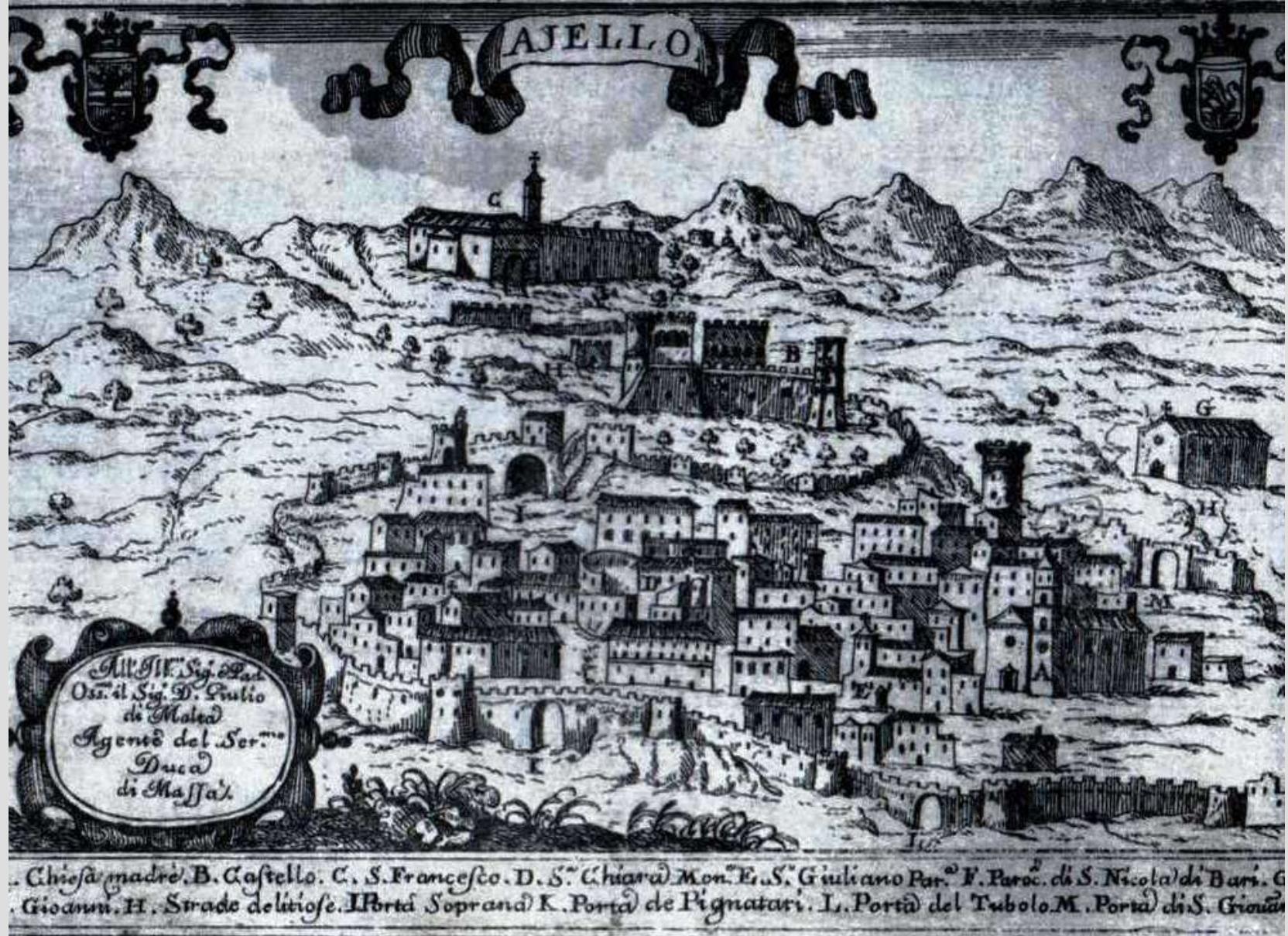
di Sergio Chiatto

L’argomento della mia relazione è un ideale “viaggio” nella cittadina aieliese del 1753 cui vi chiederò di accompagnarmi. Un tema in parte già trattato nell’ambito delle manifestazioni culturali dell’ “estate aieliese” del 2005, su gentile invito dalla Amministrazione comunale dell’epoca, e dell’assessore Longo in modo particolare, avendo come altro mio principale interlocutore del momento Luigi Zagordo, che non mancai di ringraziare per l’ausilio fornитоми in termini logistici, e che ringrazio nuovamente oggi per l’utilizzo che farò di parte delle foto che egli ebbe la cortesia di procurarmi nella stessa circostanza.

La fonte documentale sulla quale poggia il mio, il nostro, “viaggio” attraverso l’Aiello di 260 anni addietro che sto per proporvi, è quasi esclusivamente quella delle “rivele” (una sorta di modello 730 dei nostri giorni) e degli “spogli” relativi al Catasto Onciario compilato in questa comunità proprio nel 1753.

Nulla a che vedere, perciò, tranne che in ridottissima parte, con quanto pubblicato dall’amico, prof. Fausto Cozzetto, autore, com’è noto, di pregevoli contributi su Aiello (l’ultimo, proprio sul suo “Onciario”) o coi fondamentali studi dell’amico di vecchia data, Rocco Liberti o, ancora, con la “Guida”, nelle tre edizioni a me note, di Raffaele Borretti che, con la competenza generalmente riconosciutagli, si è intrattenuto soprattutto sugli aspetti storico-artistici del centro storico aiellese.

A costoro, così come a chi mi ha brillantemente preceduto, quell’Antonello Savaglio già mio “compagno di peregrinazioni archivistiche” ed oggi un’autorità nell’ambito della ricerca storica calabrese, nonché ai due stimati relatori che mi seguiranno, va il mio sincero plauso e la mia autentica ammirazione. Partiamo dalla rappresentazione di Aiello, peraltro nota a tutti, fatta dall’abate **G.B. Pacichelli** verso la fine Seicento, pubblicata postuma nel 1703. In essa sono riprodotti gli edifici di maggior rilevo della cittadina, e la cittadina stessa, con la sua cinta urbica ancora intatta, tale e quale, perciò, come v’è ragionevolmente da ritenere (il terremoto del 1638 aveva già prodotto i suoi nefasti effetti e quello, catastrofico, del 1783 sarebbe stato molto di là da venire), all’Aiello che “visiteremo”.



Aiello nella rappresentazione dell'Abate G.Battista Pacichelli (1634 – 1695)

Da "Il Regno di Napoli in prospettiva", Napoli 1703

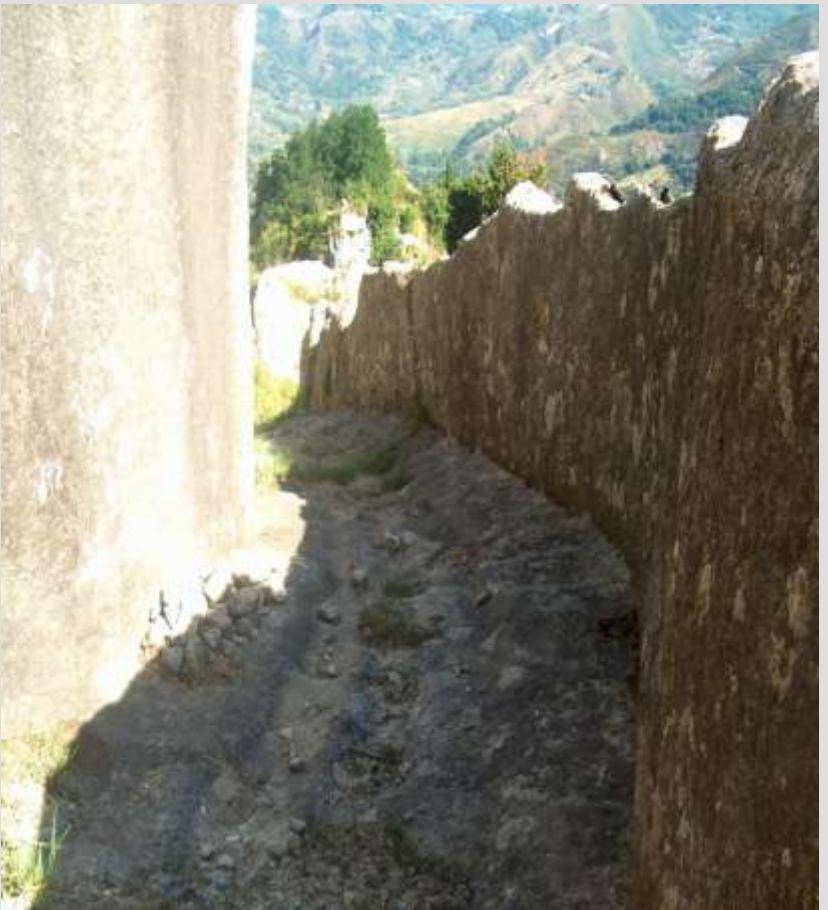
La rupe del castello  
a monte dell'abitato



L'accesso alla nostra meta, a quell'**Aiello** che Rocco Liberti ha voluto far derivare dall'*Agellus* latino, non può che iniziare dal suo lato più significativo, cioè dalla sua **Porta** c.d. “**di sopra**” e quindi dalla parte del suo maniero, un tempo poderoso e oggi, corre l'anno 1753 lo ricordo, fortemente ridimensionato.

**Nel castello**, gravemente danneggiato, dal moto tellurico del 27 marzo 1638 e che da qui ad un trentennio sarà letteralmente raso al suolo dal catastrofico terremoto del 1783, divenendo un cumulo di rovine delle quali poi sarà fatto scempio dall'incuria e dalla rapacità umane, abita, quale castellano, il ventenne Luigi **Iacoe**, con la madre Giovanna **Martino**, e le sorelle, Chiara e Maria. Queste ultime, nello stato di *vergini in capillis* : giovani nubili che, in segno di illibatezza, sono tenute a portare i capelli raccolti per scioglierli nel dì del matrimonio.

L'antica via d'accesso al castello



La fortezza ingloba la cappella dei Santi Pietro e Paolo, col suo altare di legno di noce finemente intagliato, la cui prebenda è a beneficio del sacerdote, Don Luigi **Vocaturo**, parroco della locale Chiesa di San Nicola. Giova pure ricordare che, in quei torni di tempo, Aiello (come i restanti paesi del Feudo, ad eccezione del solo Lago, che è sempre appartenuto alla chiesa cosentina), è in Diocesi di Tropea, ovvero nella sua parte c.d. "Inferiore" coincidente in gran parte con la circoscrizione ecclesiastica un tempo appartenuta alla soppressa diocesi amanteana, la cui cattedra, da un biennio appena, è occupata da Mons. Felice Paù (1751 – 1782) e, parimenti, che il Feudo in questione è formalmente tenuto da Sua Altezza Serenissima, Signora D. Maria Teresa Cybo d'Este, duchessa regnante di Modena e di Massa e Carrara, la quale , al solito, è assente da Aiello preferendo affittare il suo "Stato" piuttosto che soggiornarvi.

La popolazione locale, divisa nei ceti dei nobili, dei civili e del popolo, ed ascendente, secondo i dati forniti da Fausto Cozzetto, a **2190** unità, si stringe attorno alle parrocchie di Santa Maria Maggiore, di San Giuliano e di San Nicola, <<senza determinato territorio>>, o meglio, <<per assegnamento di famiglie da generazione in generazione>>, secondo un uso di origine orientale (comune a quanto pare anche ad Amantea e a Fiumefreddo), ricordato dal Taccone Gallucci nella sua ben nota Monografia delle Diocesi di Nicotera e Tropea.

Il paesaggio agrario, caratterizzato da terreni collinari e montani, quasi tutti in pendio, risulta coltivato a gelso per la maggior parte (a riprova dell'importanza che la produzione e la lavorazione della seta hanno nel territorio : noteremo come vi siano in Aiello i c.d. *trattori di sete*) e, in misura minore, a fico e ad altre essenze.

In campagna, abitano 24 famiglie di aiellesi, in *torre* propria per il 71% circa, per un totale di 140 individui, con una media di 5,79 abitanti per famiglia che è più alta di quella che si registra nel centro dell'abitato.

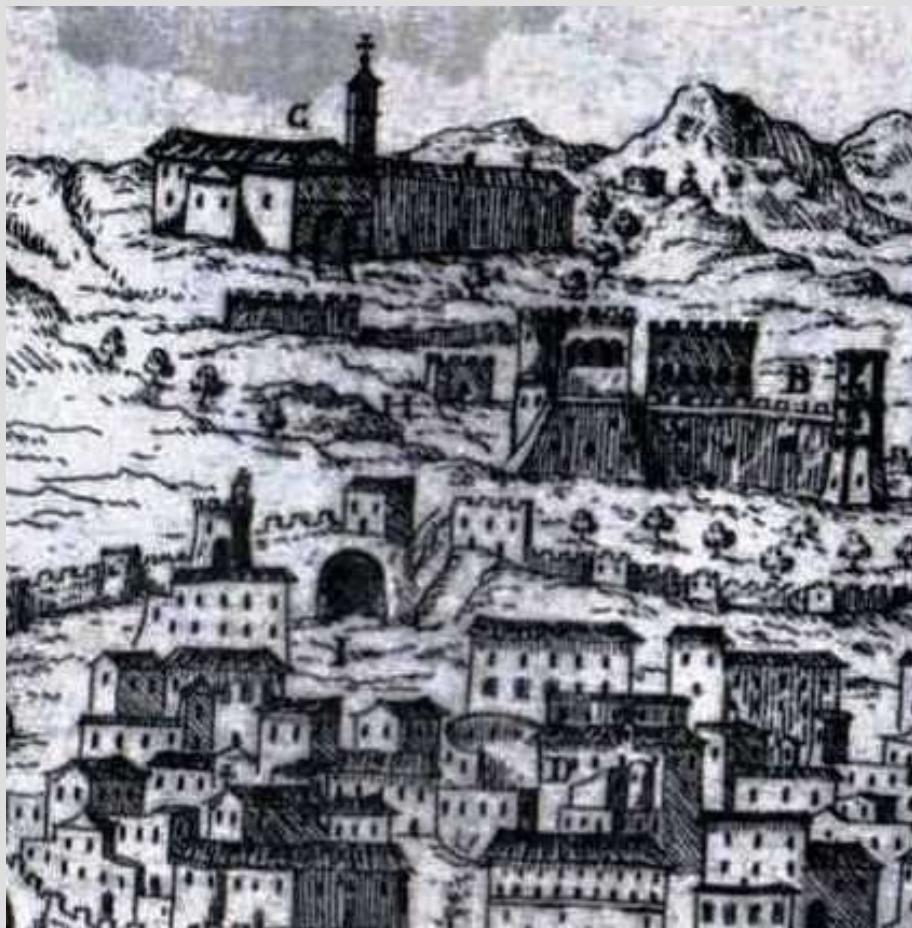
Chiesa di S. Maria delle Grazie  
(facciata)



Varchiamo dunque la cinta muraria attraverso la porta aperta a monte dell'abitato, lasciandoci alle spalle il “Venerabile” cenobio della SS. Annunziata (o di Santa Maria delle Grazie, c.d. per il titolo dell'annessa Chiesa) tenuto dai Frati Minori Osservanti, che, come attesta il suo procuratore, Don Giuseppe Felice, *<<sta in attual fabbrica, stante da diruzione del convento antico>>* e nel quale abitano - *<<da poco>>*, come viene sottolineato - , 11 religiosi professi, 2 terziari ed il famiglio. Il sito che sta dinanzi a noi, denominato proprio **“Porta di sopra”**, con la variante di **“soprana”** e, individuato, un po' più in là, come **“sotto la petra del castello”** (dove “petra” ovviamente sta per roccia) o più semplicemente **“sotto il castello”**, si caratterizza per la presenza di alcuni palazzi gentilizi e di povere case, gli uni e le altre speculari della realtà socio-economica della cittadina.

Particolari del disegno del Pacichelli :  
La porta “soprana”, il castello e, in alto, il primo  
convento ,distrutto dal terremoto del 1638

Il luogo dov'era ubicata la “porta soprana”, ai  
piedi della rupe del castello, com'è oggi



Palazzo (De) Dominicis  
particolare della facciata



Nei pressi della “**porta soprana**” abitano più di cento persone. Fra queste, nelle loro case “*palaziate*” (di più vani e piani, con “*bassi*”, ovvero vani a piano terra), i nobili, Don Domenico Antonio **Gallo**, con la moglie Donna Maria **Ponzio de Leon** e la numerosa prole; Don Ludovico, con la consorte Donna Lalla **De Liguoro**, Don Giuseppe e Donna Teresa **Belmonte**, che è la vedova di Don Lelio **Giannuzzi**. Lì accanto, i palazzi di Don Francesco Maria **Laurelli**, dei Signori **(di) Malta**, Don Gaetano e il fratello Don Ignazio, sacerdote secolare, e dei Signori **Dominicis**, quest’ultimo con “galleria, stalle, magazzini, forno, trappeto” ed ogni altro ben di Dio, incluso un giardino “*ad uso di delizia*” della numerosa famiglia che fa capo a Don Nicola e che si avvale di un *lacchè* e di un *volante* (figure inusuali, invero, per Aiello; non rare, invece, nella vicina Amantea nello stesso periodo).

**Il Pizzone, come si presenta oggi, col sottostante monumento ai caduti di tutte le guerre**



Dimore sontuose, dunque, come dicevo, e ben più modeste abitazioni : come quelle di Domenico **Filice** che è Maestro *custulieri* (sarto) ed è a capo di una numerosa famiglia, o di Mario **Palermo**, originario di Lago, sposo di tale Rosa **Guagliardo** che, di mestiere fa il *solachianelli* (calzolaio). E ancora “bassi di casa” : della trentottenne Teresa **Vocaturo** con due figli a carico, moglie di Domenico **Coccimiglio** che, come c’informa la rivelante, “*da più tempo và fuggiasco*” da Aiello, o del *bracciale* Domenico **Sdao** il quale dichiara “*di campare miseramente, essendo difettoso dell’occhi*”, entrambi in fitto per 14 e 15 carlini annui, rispettivamente : canoni fra i più bassi praticati in paese, laddove di consideri che la media delle locazioni si attesta, anche in zona, sui 21 carlini. **Nel Pizzone**, che un tempo era nomato “Sant’Elia”(forse per una remota cappella), col pianoro in cima,

**Palazzo Solimena**  
da [www.comune.aiellocalabro.cs.it](http://www.comune.aiellocalabro.cs.it)



luogo di avvistamento e di diporto per gli abitanti della cittadina, poche famiglie di *bracciali* (braccianti, più spesso coltivatori diretti), come quella di Marc'Antonio **Lepore** che abita casa dotale accanto alla sottostante grotta. Altre grotte, ancora abitate peraltro, le noteremo più in basso, nel vasto quartiere della “Valle”, a testimoniare, ove ve ne fosse bisogno, più antiche frequentazioni umane del territorio. Nel “**Monte delle Monache**”, la cui denominazione è chiaramente evocatrice del sottostante Convento seicentesco “delle Clarisse” (che ospita 12 suore, con la Badessa Suor Chiara **Giannuzzi**, più quattro serve), dieci abitazioni, o poco più, tra le quali spicca per dimensioni e opulenza quella dei fratelli Francesco e Don Giuseppe **Solimena**, di 56 e 59 anni rispettivamente (Don Giuseppe è il parroco di una delle due “porzioni” della Chiesa di San Giuliano).

La chiesetta di San Francesco di Paola  
con l'antistante slargo



Ci dirigiamo ora verso **San Francesco di Paola** per arrivare, attraverso gli altri quartieri di *San Nicola*, di *San Cosimo* e dell'*Aricella* (con l'omonima porta), a **Santa Maria**.

**Nel primo**, il cui toponimo è dovuto alla presenza dell' omofona Cappella fondata dal fu Don Nicolò **Giannuzzi** nel 1718, ovvero nella antistante piazza, abitano Isidoro **Aloisio**, che di mestiere fa il calzolaio (in casa propria) e Laura e Cinzia **Ferra**, madre e figlia, entrambe vedove, in fitto per 20 carlini annui. Più sopra, le case, unite fra di loro, dei fratelli Venanzio e Don Elia **Guzzo**, sacerdote.

Il ben più vasto quartiere di **San Nicola**, con gli individuati 45 nuclei familiari ed i duecentotredici abitanti, che, per la maggior parte, vivono dei proventi dell'agricoltura, è caratterizzato anch'esso dalla presenza della chiesa parrocchiale dello stesso nome, il cui rettore abbiamo visto essere il sacerdote Don Luigi **Vocaturo**, cappellano del castello, che ha residenza abituale a Santa Maria.

## Via San Nicola



Trentanove, come detto, pari quasi all'87% del totale, sono i capi famiglia di **San Nicola** occupati nel settore primario. Solo tre (per un risicato 7%) gli artigiani rilevati sul posto : Antonio **Ianni** e Gennaro **Vocaturo**, maestri *forgiari* (gli odierni fabbri), col maestro Francesco **Volpe**, falegname. Peraltro, una persona dal nome inequivocabilmente scaramantico : quel Centanni **Chiarello**, che di anni, per ora, ne ha solo... cinquanta.

Anche il rione di **San Cosimo** è così chiamato dall'antica chiesa dei Santi Cosma e Damiano, conosciuta anche sotto l'invocazione dell'Immacolata Concezione, per la presenza di una cappella con confraternita di ugual nome che ivi insiste ed opera (ne è procuratore il *Dottor Fisico* - l'odierno medico - Don Raimondo **Vocaturo** di 36 anni, che nel quartiere medesimo abita un proprio palazzo con giardino contiguo).

Altre notevoli abitazioni sono, sul posto, quelle di Don Giuseppe **Giannuzzi**; del notaio Geronimo **Gallo** e del quindicenne Antonio **Gallo**, figlio ed erede del fu Marcello, notaio anch'egli.

Né mancano, in **San Cosimo**, le attività artigianali del falegname, del sarto e del fabbro (o *chiavettiero*, come nel caso di Michele **Libertino**, originario di Cosenza), unitamente ad altre, certamente più tipiche della comunità, del *pignataro* e del *trattore di seta*, ove sono applicati due **Grandinetto**, Francesco e Bruno, rispettivamente. Sono davvero poche, invece, e tutte votate all'agricoltura, le famiglie che abitano all'**Aricella**, sino alla Porta omonima, detta anche “**di San Giovanni**” : per la sua prossimità alla vetusta chiesa di San Giovanni, appunto, “extra moenia”, un tempo di patronato della famiglia Siscar. Al contrario di **Santa Maria** ove invece abitano almeno 100 individui, di varia condizione.

**La Chiesa dei Santi Cosma e Damiano**



**La targa viaria de l'Aricella**



Posta nei pressi del passaggio c.d. del **Tuvolo**, l'antica chiesa parrocchiale di **Santa Maria Maggiore** (<<ultramillenaria>>, secondo Rocco Liberti), col suo svettante campanile, dà il nome al prospiciente "Largo" e sostentamento ad uno stuolo di chierici beneficiati di altari di diritto di patronato laico e, primi fra tutti, ai tre parroci, Don Giacomo **Viola**, Don Giuseppe **Caferro** e Don Matteo **Aloisio**, ai quali sono provviste le sue tre "porzioni".

Particolari del disegno del Pacichelli (fine '600):

La Porta del Tuvolo , in primo piano, la chiesa di S.M. Maggiore, la Porta di S. Giovanni e l'omonima chiesa , extra moenia



Particolari del disegno dell'Orlandi (1770) :

La Porta del Tuvolo, in primo piano, la chiesa di S.M. Maggiore e quella di San Nicola (E)  
(da R.Borretti)



### La chiesa di Santa Maria Maggiore



In **Santa Maria**, operano, altresì, l'Arciprete, Vicario del Vescovo di Tropea, Don Francesco **Maruca**, che incontreremo nel rione detto dell'**Ospedale**, e Don Antonio **Dominicis**, della casata notata alla **Porta di Sopra**, rispettivamente), nonché la potente Confraternita dei nobili del SS. Sacramento, della quale è maestro e procuratore Don Muzio **Giannuzzi**.

All'esterno della Chiesa, sulla piazza, le abitazioni dei benestanti Antonio **Nuccio** (che vive con garzone e serva) e di Don Gaetano **Caferro** col fratello parroco, don Giuseppe. Altre case, di Saverio **Volpe**, speziale di medicina (l'odierno farmacista); di Antonio **Vocaturo**, “maestro focilaro” col fratello don Giuseppe sacerdote, ed altre ben più modeste, come quella di Orazio **Guercio** che fa da discepolo al maestro sartore Michelangelo **Sicolo** nel quartiere della *Praca*. O di Silvia **Vocaturo**, una sorta di vedova “bianca”, in quanto da poco abbandonata dal marito.

## Pal. Maruca, oggi Belmonte



Affrontiamo ora il percorso che, da *San Giuseppe*, ci condurrà alla *Torricella* col sottostante *Lavatoio* ed alla Porta c.d. *dei Pignatari*.

Da **San Giuseppe** (tale per la vicina cappella di Juspatronato della famiglia **Maruca**), passiamo subito nel luogo detto **dell’Ospedale** inteso come ricovero per i pellegrini di passaggio e, contemporaneamente, per i delinquenti in cerca di immunità, per notare, non si può farne a meno !, il “palaggio”, “consistente in otto camere, sala, stalle e bassi, con orto contiguo”, dove abita la numerosa famiglia che fa capo a Don Geniale **Maruca**, ivi compresi l’Arciprete Don Francesco e la novantaquattrenne Donna Giulia, zii entrambi del capo famiglia.

Numerose altre case, chiaramente più umili della precedente, *bassi e menzanili* (seminterrati) per la maggior parte, dei tanti *bracciali* che popolano il rione.

## Sopportici del quartiere Praca



Ci addentriamo, ora, nel quartiere della **Praca**, che è un tutt'uno con quello sudetto dell'*Ospedale*, e notiamo già che, in quanto a popolazione residente, esso è secondo solo a quello della *Valle*.

**Praca**, però, vanta il primato in quanto a concentrazione di botteghe artigiane rispetto a *Valle* (il 30 % contro l'8 %), nel quale, invece, primeggiano nettamente, sempre in percentuale, i capi famiglia addetti all'agricoltura (74 contro 46).

Dunque botteghe : di *Barbiere* (due), di *Scarparo* (altre due), di *Sartore* (quattro), di *Fabbricatore* (ancora due), di *Forgiaro* e di *Trattore di Sete*. Un capo famiglia, Giulio **Ferrise**, di 20 anni, impara l'arte di *fabbricatore* ed un altro, uno solo nel quartiere, per quanto abbia potuto appurare, Pietro **Barbalonga**, di 32 anni, certamente discendente, oltre che omonimo, del noto scultore sul quale c' intratterrà la Dottoressa Spadafora, "vive di rendita".

Vico Pozzo



Dalla *Praca*, al **Pozzo**. L'approvvigionamento dell'acqua ad Aiello è tutt'altro che agevole. Le fontane alle quali attingono gli aiellesi (sette sembrano essere quelle preferite : alla *Cisterna*, al *canale*, al *Piano della fontana*, a *Morcavallo*, nei pressi della chiesa di San Giovanni, al *Tubolo*, al *Calagnone* e *Sotto al Convento vecchio*), tutte fuori dall'abitato. Sennonché è stato necessario fruire di un pubblico pozzo, ove fare confluire le acque piovane raccolte nei vari punti (anche distanti) dell'abitato.

Il luogo, che assume la denominazione di "Pozzo" proprio per la presenza di quel manufatto, è abitato da due artigiani, del ferro e del legno.

Nel "Largo" sottostante, detto proprio "Largo sotto il pozzo", abita Gennaro **Guzzo-Foliaro**, agricoltore come i restanti capi famiglia della zona.

## **San Giuliano**



Entriamo ora nel rione di **San Giuliano** con la consapevolezza che la denominazione del sito è dovuta ancora una volta al titolo dell'antica Chiesa parrocchiale ivi ubicata e dove Don Pietro Antonio **Medaglia** e il già notato Don Giuseppe **Solimena** esercitano la cura delle anime.

La prima casa che ci viene davanti è quella di Domenico **Marasco**, che ha abitazione dove si dice “vicino il pozzo”. Altre case : dei Sacerdoti, Don Antonio **Gabriele**, Don Bruno **Russo** e Don Ludovico **Ferrise**, o di Don Gaetano **Giannuzzi** che esercita la professione di speziale. Inoltre, le abitazioni sicuramente confortevoli di Antonio **Giannuzzi** e di Geniale **Ferrise** (questi, in “casino proprio” con piccolo orto contiguo), i quali dichiarano di “vivere del loro” (o di rendita). “Sotto San Giuliano” abita Giacomo **Zimbaro**, alias “Voce”.

Le rilevate otto famiglie di **Orti** abitano tutte case di proprietà. Cinque di queste, ovvero i rispettivi capi famiglia, sono occupati in agricoltura, i restanti tre nell'artigianato del legno (con Marc'Antonio **Volpe**) e della filatura della seta (con Gennaro e Paolo **Falsetto**). Manca ora di dire brevemente dei luoghi, prossimi fra di loro, di **Torricella e Lavatoio** e di quello, poco discosto, *di Porta dei Pignatari* (nei pressi dell'omonimo varco), ove dimorano 46 persone in 10 famiglie, nove delle quali vivono di agricoltura. La restante, che fa capo al sacerdote Don Giuseppe **Arlotto**, è "fuoco" a sé rispetto a quello del fratello Girolamo, conteggiato sopra. Entrambi abitano vicino alla porta suddetta.

Il cartello indica il luogo dov'era ubicata la  
Porta dei Pignatari



Particolari del disegno del Pacichelli :  
La Porta dei Pignatari e la vicina torretta (o  
"torricella")



Siamo ormai prossimi alla fine del nostro “cammino”. Resta solo da “visitare” i quartieri della **Valle** e della **Piazza**, ove concluderemo il nostro “viaggio”. Affrontiamo, quindi, la ripida stradina che ci porta nel **primo** dei due agglomerati urbani e c’imbattiamo subito nelle abitazioni rupestri già menzionate : quelle “grotte della Valle” ove trovano riparo le famiglie (nove persone in tutto) di Pietro **Pino** e di Sartorio **Cimbalo**, entrambi *bracciali*. E se sul primo pare non gravino esborsi di sorta, sul secondo, invece, incombe il peso di un canone per l’alloggio, da corrispondere annualmente al Signor Giovanni Leonardo Pallone.



## Vicoletto Valle



**Valle**, l'ho già detto, appare il quartiere a più alta concentrazione di abitanti in questo momento storico (ripeto che siamo nel 1753 e che il dato è tratto dalla consultazione di “rivele” e “spogli” afferenti al coevo Catasto Onciario di Aiello). I 361 individui che vi abitano con certezza, suddivisi negli individuati 74 “fuochi”, con una media, perciò, di 4,88 componenti per nucleo familiare, vivono quasi tutti di agricoltura. Agricoltori, dunque, ma anche *custodi di animali, massari e molinari* : in definitiva, tutto un mondo rurale, che alla Valle importa il 74 % ed oltre dei suoi capifamiglia, ove spiccano, per numero di occupati, quelli dal cognome **Pino** : una decina almeno, uno dei quali, Francesco, di soli 14 anni, è il più giovane del paese. Anche due delle cinque donne del quartiere con famiglia propria sono **Pino** : Virginia e Ippolita, quest'ultima di 46 anni, figlia di Giovanni che di anni ne ha 100, un altro (felice) primato !

## Palazzo del quartiere Valle



Due falegnami, due barbieri, un sarto e un fabbro formano il corpo degli artigiani del rione. Il *Regio Notaro* Gennaro **Serra** ed il nobile Don Giuseppe **De Liguoro**, nella sua casa di dieci camere, con bassi, cortile, stalle e giardinetto attaccato, sono i due benestanti del quartiere.

Gli ecclesiastici Don Muzio **Giuliani**, Don Geniale **Buffone** ed il suddiacono Don Domenico **Civitella** (gli ultimi due, beneficiati, rispettivamente, dell'Altare di Santa Caterina del casale di Terrati e della locale Cappella di Sant'Antonio Abate), ne costituiscono il Clero.

Altro individuo, con celesti ... agganci, deve essere quel tale Lorenzo **Gallo**, “*figlio della Madonna*” (ma Gesù non fu unigenito ?!), il quale sembra anch’egli dimorare nella *Valle* nella casa che Don Paolo Viola gli concede “per carità”.

## La Piazza (oggi "del Plebiscito")

da AielloCalabro.org



Dalla Valle alla **Piazza**. Ove notasi, com'era da prevedersi del resto, la più alta densità abitativa, il più alto valore medio fra i prezzi praticati per gli affitti delle case, il più alto numero, in percentuale, di coloro i quali vivono di rendita, il che stavolta coincide (solo nella *Porta Soprana*, ove sono evidenti le analogie con l'attuale, v'è di meglio) con quello degli addetti all'agricoltura.

Nella **Piazza**, inoltre, vi sono le uniche attività commerciali del paese, due per l'esattezza.

Palazzi e botteghe, quindi, ma anche modesti abituri, secondo una costante che ci ha accompagnato per tutto il nostro "viaggio". Nobili e *bottegari* (o *mercadanti*, secondo la terminologia corrente), ma anche artigiani (della seta ancora, e d'altre branche di attività), e gli immancabili *bracciali*, in compagnia, qui, come nella *Porta Soprana*, dello stuolo di servi e garzoni delle opulente famiglie del posto.

Fra i palazzi della Piazza, spicca, per sfarzosità, quello dei Signori **Giannuzzi**, di Don Lelio innanzitutto, che è a capo della famiglia più numerosa del paese, e di Don Scipione (ce ne parlerà di qui a poco l'Architetto Mazzotta). Ma altrettanto sontuose sono le abitazioni dei Signori **Viola** : Don Ignazio, dottore in legge, Don Michele (il cui nucleo familiare include pure il parroco della matrice, Don Giacomo) e Don Paolo, che si distingue in quanto a generosità (quattro famiglie indigenti abitano sue case “per carità”, cioè gratis). Residenze importanti ancora : di Don Giovanni Silvio (di) **Malta**, di Donna Finita **Maruca**, vedova del fu Giacomo **Sacco**, patrizio della città di Amantea, la quale esattamente abita “Sotto la Piazza” e del “civile” Pasquale **Palmiero** che fruisce di ben cinque camere.

Gli esercizi commerciali, infine, di Filippo **Coccimiglio** che ha bottega “*di panname e altre cose di mercie*”, e quello di Giuseppe **Casanova**, originario “della città di Sant’Andrea della Amalfa” (Amalfi), *tavernaro* (l’odierno oste), sposo di Rosaria **Muto**, che ad Aiello abita ormai da quattro anni.

Palazzo Giannuzzi (facciata)  
(già Cybo - Malaspina e oggi Viola)  
recante ancora lo stemma dei Giannuzzi  
(da tirreno da scoprire.it)



Palazzo Viola (poi Giannuzzi)  
particolari della facciata  
(da web.tiscali.it)



Chiudo con delle riflessioni tutte personali (non posso fare altrimenti trovandomi tra tanti vecchi amici), affermando che la microstoria, anche quella municipale, può essere, **deve essere** !, “maestra di vita”.

Quarant'anni fa ebbi il piacere di allenare la locale squadra di calcio, la gloriosa “Tillesium”, qui chiamato dal suo presidente dell'epoca, Francesco Caferri e da tantissimi altri miei estimatori. Li ricordo tutti, con tanto affetto, dall'onnipresente Ciccio Russo, a Mario Giannuzzi, a Mario Naccarato, a Ciccio Nitti, a Pietro, Massimo e Ugo Pucci, a Filippo Muto, a Gaetano Coccimiglio e a Mario Pucci che ci dedicavano le poesie ed a Giulio di Malta che le musicava, eseguendole personalmente al pianoforte della sua ospitale casa, tanto per citarne qualcuno. Conservo gelosamente atti e foto, non disgiunti dalle voci registrare di quei protagonisti.

Perché fu un anno esaltante, sotto tutti gli aspetti. Un'intera comunità, proprio tutta, ne fu partecipe e, a fine stagione, si era nel mese di giugno del 1974, qualcuno ricoprì la strada prospiciente il campo sportivo di Contrada “Macchia” di scritte inneggianti all'anno calcistico appena trascorso, ponendo l'esigenza che quel clima di serenità, di coesione sociale, di sano orgoglio dell'appartenenza, che s'era magicamente creato, potesse, dovesse, perpetuarsi nel tempo.

Una di quelle frasi, carissimi amici aiellesi, mi colpì in modo particolare : quella dov'era scritto : “CHIATTO SEMPRE CON NOI !”.

E fu davvero così, perché, da quel giorno, da quell'anno, credetemi, non vi ho mai lasciati.

# GRAZIE DELLA CORTESE ATTENZIONE



Aiello Calabro (C.da "Macchia") - giugno 1974

**GRAZIE, AIELLO. SEMPRE CON TE !**

## Bibliografia essenziale :

- BORRETTI R. - AJELLO - *Antichità e Monumenti - Guida storico-artistica* (terza edizione con integrazioni e aggiornamenti) - Pubblicata a Cosenza nel 2007 con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Aiello Calabro
- COZZETTO F. - *Lo Stato di Aiello (Feudo, istituzioni e società nel Mezzogiorno moderno)* - Napoli 2001
- LIBERTI R. - *Storia dello Stato di Aiello in Calabria (Aiello, Serra Aiello, Cleto, Lago, Laghitello, Savuto)* - Vibo Valentia 1978
- PACICHELLI G.B. – *Il Regno di Napoli in prospettiva* – Napoli 1703
- TACCONI GALLUCCI D. - *Monografia delle Diocesi di Nicotera e Tropea* - Reggio Calabria 1904

## Principali fonti documentali :

- Archivio di Stato di Napoli - Onciari - Catasto Onciario di Aiello  
voll. 5922-5 (\*)
- Archivio di Stato di Napoli - Archivi Privati - Di Tocco di Montemiletto  
b.135.

(\*) - Solo un accenno alla struttura del documento catastale (la cui formazione s'inquadra nella riforma tributaria voluta dal Re Carlo di Borbone e perciò detta "carolina") . Essa è la seguente : il **libro dell'apprezzo** (strumento utilissimo per lo studio del paesaggio agrario), le **rivele** (distinte in quelle dei cittadini e dei forestieri, degli ecclesiastici e dei luoghi pii, contenenti preziose notizie, spesso omesse nel documento finale solo perché ritenute non rilevanti ai fini fiscali, sulla composizione della famiglia, sulla proprietà o meno della casa di abitazione e sulla sua ubicazione), lo **spoglio**, allegato alle rivele (ove erano annotate le osservazioni di coloro i quali erano preposti alla verifica delle rese dichiarazioni) e, infine, l'**onciario** propriamente detto, ove, nella prima e più consistente parte, erano raccolte, in ordine alfabetico per nome di battesimo della persona (uomo, o donna, o ecclesiastico, persona fisica o giuridica, che fosse) posta a capo del *fuoco*, le cosiddette *partite catastali* e, nella seconda, dati aventi carattere squisitamente fiscale (come nella conclusiva **collettiva** del resto). L'ammontare delle tasse che colpivano la rendita era fissato negli **atti preliminari**. Va detto, inoltre, che, mentre nell'*apprezzo*, nelle *rivele* e negli *spogli* i valori erano espressi in ducati ed in frazione di ducati, nel Catasto essi erano tradotti in once, dall'antica unità di peso e moneta di conto (da qui la definizione di *onciario*), con l'oncia intesa di sei ducati (un ducato era pari a dieci carlini od anche a cinque tarì, con il tarì di due carlini).

Ricordo, infine, che *fuoco* sta per focolare o per famiglia, entità fiscale di derivazione aragonese corrispondente a 4-5 individui, quasi sempre consanguinei, abitanti sotto lo stesso tetto e, inoltre, che le occupazioni domestiche femminili furono completamente ignorate da quella rilevazione, tranne che per il lavoro (di servitù, soprattutto) prestato in casa d'altri o presso istituzioni ecclesiastiche.